

venerdì 23 settembre 2005

ore 21

sabato 24 settembre

ore 18

Teatro Gobetti

IRAN

I bardi

canti e musiche dall'Azerbaijân,
dal Khorasân, dal Lorestân
e dal Turkmenistân

Un progetto realizzato in collaborazione con
l'Atelier d'Ethnomusicologie di Ginevra
ideato da Laurent Aubert

consigliere artistico, Jean During
coordinamento, Leyli Atashkar
produzione, Interarts

dal Lorestân

'Ali-Akbar Shekârchi, voce, viella *kamântche*
Hamzali Asadi, tamburo a calice *zarb*

dal Khorasân

Hamid Khezri, liuto *dotâr*

dal Turkmenistân

Annaberdi Vejdani, voce, liuto *dotâr*
Ahmad Dibayi, viella *qijak*

dall'Azerbajân

Asheq Emran Heydari, liuto *sâz* (solista)
Asheq Qudrat Mirzapur, voce, liuto *sâz*
Ehteram Gözali, oboi *bâlâbân* e *sornâ*
Hamzali Asadi, tamburo a cornice *daf*

introduzione di **Giovanni De Zorzi**

Etnie e tradizioni musicali

Su una distesa vasta quanto l'Europa occidentale, l'Iran accoglie i popoli più diversi: gli Iraniani (che comprendono Kurdi, Lorî, Khorasanî, Persiani ecc.), i Turchi (divisi in Turkmeni, Azerbajjani e Qashqai), i Baluchi (con le loro componenti dravidiche e tzigane) e ancora gli Arabi e gli Africani del Golfo Persico. Un punto comune alla maggior parte di queste culture è il ruolo riservato ai bardi, in particolare nelle regioni periferiche del Paese, mentre il centro è piuttosto il luogo privilegiato dell'arte classica del canto.

I bardi non sono solamente cantanti e narratori; alcuni di loro hanno talmente sviluppato l'arte dell'accompagnamento che finiscono per far "cantare" lo strumento. È il caso di alcuni artisti che partecipano a questo incontro, che rappresenta soltanto alcune delle tradizioni regionali presenti in Iran; altri musicisti, non meno degni di nota, si trovano in Kurdistân e in Baluchistân. Comunque sia, è la voce che guida la musica strumentale, ed è la poesia che dà respiro al canto.

I bardi o âsheq

Dall'Anatolia all'Afghanistân il bardo è chiamato *âsheq*, che significa "innamorato", ed è colui che in seguito a un dispiacere di cuore ha cercato la consolazione nel canto e nella poesia dedicata alla bellezza dell'amata o della natura. Capita comunque spesso che la passione che lo anima sia dovuta soltanto alla musica stessa, o che abbia ereditato un dono e una tradizione familiare.

Qualunque sia stata la natura della sua vocazione, egli ha dovuto trascorrere lunghi anni presso uno o più maestri. Lo serve con devozione, lo assiste nelle sue performance, lo segue nelle tournée, gli versa la quasi totalità dei guadagni in cambio del suo insegnamento. Impara a memoria grandi poemi, intere epopee, odi di carattere religioso (*qasida*), così come tutto il repertorio delle formule melodiche che costituiscono la struttura dei canti. Una volta finita la sua formazione, parte a sua volta, solo o assistito da uno o due allievi, spostandosi di borgata in borgata a seconda delle feste e delle nozze (*toy*), a meno che non si leghi in permanenza a una casa da tè.

In alcune regioni i bardi sono conosciuti come *bakhshi*, con un termine di probabile origine mongola che designa un "narratore", un colto e rispettato cantastorie.

[Per ulteriori approfondimenti: Jean During, *Musiche d'Iran. La tradizione in questione*, traduzione e cura di Giovanni De Zorzi, Milano, Ricordi-BMG Publications 2005, su commissione di Torino Settembre Musica.]